

P. 30

A MONSIGNORE

ILLUSTRISSIMO REVERENDISSIMO

LUIGI DEI MARCHESI DI CANOSSA

NEL FAUSTO GIORNO IN CUI COMPIEVASI

LA SUA SOLENNE CONSECRAZIONE

A VESCOVO DI VERONA

I CARMELITANI-SCALZI DI QUESTA CITTA'

COME TENUE TRIBUTO DI DOVEROSA GRATITUDINE

NELLA COMUNE ESULTANZA

D. D. D.

1000

Verona, Tip. Merlo.

SONETTO I.

D'alto consiglio e di virtù guerriera
Fu dal cielo a Matilde (*) il petto adorno,
Che mai non può temer di nebbia il giorno
Della sua fama, nè piegarsi a sera.

Fermo scoglio lottò colla bufera
D'un secol truce, quando a danno e scorno
Della Sposa di Dio moveva intorno
Lo scisma audace e la discordia fiera.

Nipote illustre dell'illustre donna,
Se vuoi far chiaro il pastorale ammanto,
Com' Ella un giorno la femminea gonna,

Mestier non è che vesta ferro e maglia:
Degli empi infrangi la baldanza e il vanto,
E fia più gloria che in campal battaglia.

(*) Contessa Matilde, celebre per le sue donazioni al Papa, e per le battaglie vinte a difesa della Santa Sede.

SONETTO II.

Altra pur di tua stirpe è donna chiara (*)
C' arme già non trattò, come l'antica,
Nè si cinse di spada e di loricca,
E fu dell'arti marziali ignara.

E solo a Lei pace e pietà fu cara,
D' ozi celesti e di preghiere amica,
Non già schiva di pene e di fatica,
Nè punto altrui di sè medesima avara:

C' opra, dovizie, ingegno Ella profuse
Su fanciulle mendicche e tapinelle,
E lor tenere menti al ver dischiuse.

E pose ad esse amor come a sorelle;
E mentre terse il loro pianto, infuse
Ne' petti loro le virtù più belle.

(*) Marchesa Maddalena di Canossa, zia di Mons. Vescovo,
institutrice e madre delle Figlie di Carità.

SONETTO III.

Ma solo dunque al mulieb্রে sesso
La tua stirpe è cagion di vanto e orgoglio?
E sol ne' petti femminili à messo
Quella nobile pianta il suo rigoglio?

No: che il vigor del natio succo à espresso
Anche in petto viril; chè, in questo scoglio
Alpestre della terra, a Lei concesso
Fu dovunque di por radice e soglio.

Un de' tuoi prischi (*), il sai, forte s'avvinse
Alla vite di Cristo e fu suo sposo,
E dell'infula sacra il crin si cinse.

E in Te di nuovo vincolo amoroso
Quell'alma vite, come allor si strinse,
Si stringe adesso col tuo ceppo annoso.

* Monsignor Lodovico Vescovo di Bayeux in Francia, il cui ritratto si conserva nella villa del Grezzan dei Marchesi Canossa.

1004

SONETTO IV.

E degli altri che dir Avi poss'io?
Molti nell'ardua marzial palestra
Fer chiare prove coll'invitta destra
Che non temon di tempo oppur d'obblio.

Altri in toga severi a freno il rio
Genio poser del mal che si scapestra,
E con mano additâr dotta e maestra
Le sante leggi che c'impone IDDIO.

Ma come posso celebrar co' carmi
D'ognun la gloria e la virtude, e come
Furo in toga famosi oppur nell'armi?

Tutti cinte di lauri ebber le chiome,
E lo scalpel ne' sepolcrali marmi
L'opre ne accenna gloriose e il nome.

SONETTO V.

Sol del tuo padre (*), benchè ogni altro io taccia,
Tacer non deggio. E perchè mai ci à privi
Il ciel di Lui? perch' Ei non è tra vivi?
Temo c' oggi si dolga e gliene spiaccia.

No: ch' Ei lieto, di Dio mira la faccia,
E tra i santi conduce i dì giulivi;
Aspro gelo non teme o caldi estivi,
Nè di sorte nè d'uom danno o minaccia.

È grande il guiderdon che Dio gli diede,
Come fu grande sua virtù di zelo,
D'amor, di speme e d'incorrotta fede.

Fu pio seguace del divin Vangelo,
Non torse mai dal retto calle il piede,
Visse agli uomini caro e caro al cielo.

(*) Marchese Bonifacio di Canossa, esempio luminoso di senno
e di virtù a tutti i cittadini, Padre di Monsignore.

SONETTO VI.

Ma a che i tuoi fasti rammentar bisogna,
E de' tuoi Avi l'onorate geste?
Più di lor che non tue lodi son queste,
E la gloria del mondo è una menzogna.

Genti vili e infingarde, onta e vergogna
Di vecchi allori coronar le teste
È per voi, che a virtù non siete desti,
E che vivete qual chi dorme e sogna!

Tu non così; chè della gloria avita
Altier non vai, ma a vera gloria aneli,
Che sol nell'opre generose à vita.

Ami virtù per sè medesima e celi
Le chiare doti ond'ài l'alma fornita,
Mentre di Dio l'onor pur cerchi e zeli.

SONETTO VII.

Che fa in battaglia il capitan? Impera
Alle falangi e ne dirige il moto,
Or le stringe e le addoppia, or l'apre a schiera,
E sol vittoria è del suo core il voto.

Che, nel ruggir della tempesta nera
Quando commosso è il mar, che fa il pilota?
Cerca il porto tra i flutti e la bufera,
La sirte infida e il duro scoglio immoto.

In aspro agone, in mezzo a rei perigli
Noi pur moviamo, e nostro è sol conforto
Al tuo senno affidarci e a' tuoi consigli.

Or dunque fa che dopo averci scorto
Pei diritti sentier', Te stesso e i figli
Meni alla palma del trionfo e al porto.

SONETTO VIII.

Di preghiere e di pace angel T' assidi
Sull' alto soglio, ove il Signor T' aderse;
E siccom' egli sè medesmo offerse
Vittima di perdon pegli omicidi,

Prega Tu pur per noi malvagi e infidi,
Che l' alme abbiamo nelle colpe immerse,
Perchè monde da macchia e appien deterse
Lo spirito di Dio dentro vi annidi.

Prega per quei che a pascolar il gregge
Ti die' compagni il ciel, perchè si accenda
Sempre in essi l' amor della tua legge.

Prega per tutti, perchè in tutti scenda
La grazia che gli spirti anima e regge,
Sicchè il foco di Cristo ai cor' s' apprenda.









